

Badanti e colf, donne che operano al confine di un'invisibile geografia umana

FRAGILITÀ / 3

«Vorrei tornare in Romania, ma lì non ci sarebbero prospettive per me. Dovrei dipendere da mio marito e questa cosa non mi piace. Perché le donne devono avere meno opportunità degli uomini? Preferisco però guadagnarmi da vivere qua in Italia, con un lavoro onesto anche se molto difficile». Così la donna che chiameremo Ivana, 54 anni, racconta la sua vita. «Sono arrivata in Italia cinque anni fa e la prima cosa che ho fatto è stata quella di imparare la lingua. Poi mi sono fatta assumere da una famiglia che cercava una badante. Ho accudito per molto tempo una nonna di 84 anni, gravemente malata, in un appartamento ad Alba. Abbiamo stretto un legame molto solido e poi lei è mancata. Sono stata male; le badanti si confrontano con la morte ogni giorno. È come

se vivessimo al confine, in una zona molto estrema della geografia umana ma invisibile agli occhi della maggioranza». Ivana spiega poi come «grazie al passaparola ho trovato un altro luogo di lavoro. Curare gli anziani non è facile, devi metterti alla prova. Bisogna stare 24 ore al giorno vicino a persone poco autonome e sovente non in grado di sostenere una conversazione. Ma a livello affettivo ed emotivo, i miei "nonni" (così li chiamo) sanno insegnare tantissimo». Durante la pandemia, conclude la donna, «ci siamo chiusi in casa. Io e la persona di cui ora mi occupo. Nessuna visita da parte dei familiari. Il nostro legame si è consolidato ancora di più».

■ Secondo l'osservatorio di Domina, l'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, a inizio 2020 i contratti regolarmente registrati

all'Inps in Piemonte erano quasi 69mila, ma il dato è in costante diminuzione (-14% dal 2012). Dalle statistiche analizzate nel rapporto annuale emerge che il 60% dei lavoratori domestici della regione si concentra nella provincia di Torino, con circa 10 badanti

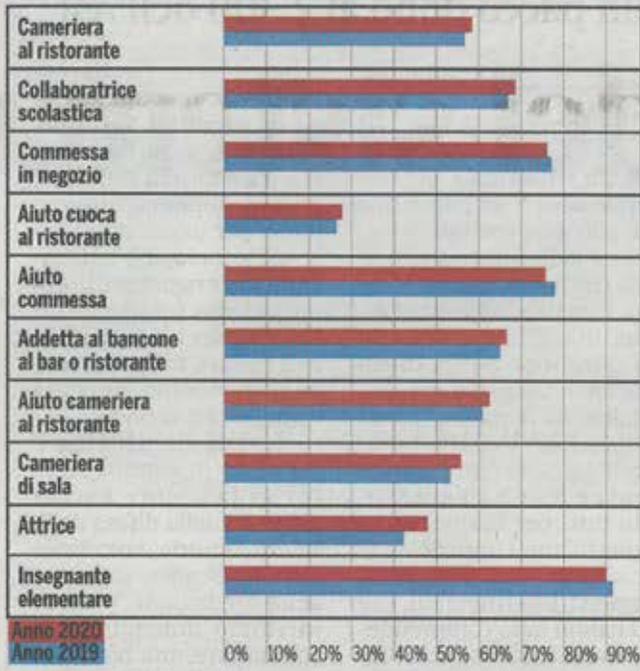


ogni 100 anziani e 9 colf ogni mille abitanti. Molte di queste lavoratrici sono donne dell'Est Europa, e parecchie lavorano in nero: ecco perché i numeri sono presumibilmente più consistenti rispetto alle statistiche. Quello

di colf e badanti costituisce un vero esercito di persone che ogni giorno svolge le mansioni di cura e di sostegno alle famiglie, lottando in prima linea sul fronte sociosanitario. I livelli di stress e di carico emotivo che queste persone sono costrette ad affrontare sono elevati.

■ Con la pandemia in atto il lavoro domestico si è ristretto ulteriormente. Racconta ancora Ivana: «A causa dei due lockdown imposti e di tutte le misure restrittive, le occasioni di tempo libero e di svago per me si sono azzerate. Per un lavoro come il mio vuol dire subire molto stress. Sovente piangevo, telefonavo in Romania a casa, e dicevo che non ce la facevo più. Ma ho resistito. Adesso mi sento più forte. I parenti della persona che assisto mi sono molto grati per il lavoro svolto. Sento che adesso sono anche io parte della loro famiglia, si appoggiano a me e mi vogliono molto bene».

PROFESSIONI PIÙ COLPITE: LA DIFFERENZA DI PRESENZA FEMMINILE



I lavoratori domestici si configurano così come una delle risorse più importanti in un momento storico in cui le famiglie alle prese con malattie croniche o con anziani non autosufficienti vengono di fatto lasciate sole dallo Stato, oppure

sono costrette a pagare delle rette stratosferiche in strutture residenziali. Eppure, dalla prospettiva delle famiglie il ricorso a colf o badanti rappresenta un onere finanziario importante, e non tutte possono permettersi di pagare un'assistente. m.d.